

Lezione sul campo - Paleobotanica - Visita guidata Orto botanico Cagliari col prof. Scanu G.

L'Orto Botanico di Cagliari, la cui superficie è di circa 5 ha, occupa la porzione inferiore della Valle di Palabanda, il cui fondo si allarga dalla porzione più elevata, maggiormente acclive e accidentata, che ospita le Roccaglie della Biodiversità, sino all'ingresso situato nella parte più bassa, presso il quale si trova il settore delle Gymnospermae.

Il giardino sorge su un'area archeologica compresa tra l'Anfiteatro Romano, l'Orto dei Cappuccini (nel quale vi è una cava utilizzata per la costruzione dell'Anfiteatro, in seguito utilizzata come carcere e infine come cisterna) e la cosiddetta Villa di Tigellio, un'area archeologica che presenta i resti di alcune domus romane e di un coevo edificio termale. L'Orto ospita tre cisterne a bottiglia di epoca romana in buono stato di conservazione, di cui una visitabile, alcune vasche di probabile origine romana e un pozzo quasi certamente più recente. Il giardino confina con l'Anfiteatro Romano lungo il lato di nord-est nella parte alta della valle, con il Dipartimento universitario di Economia e Commercio a nord, con il Viale S. Ignazio da Laconi lungo i lati nord e ovest e con l'Ospedale Civile lungo il lato est e sud-est

CENNI STORICI

A Cagliari il primo tentativo di realizzare un Orto Botanico risale agli anni compresi tra il 1761 e il 1763, ad opera del Prof. M.A. Piazza, chirurgo e botanico. La località prescelta era "Su Campu de su Re" (il campo del Re), tra le porte di Villanova e del Gesù, presso il Campo di Marte, nell'attuale quartiere Villanova, in un luogo che successivamente ha mantenuto a lungo la denominazione di "Sa Butanica" (la botanica). La realizzazione di questo primo progetto, per il quale venne utilizzata la mano d'opera dei forzati del bagno penale di S. Bartolomeo, fu interrotta nel 1763 a causa delle spese sino a quel momento sostenute, ritenute eccessive dal governo, ed infine abbandonata in seguito a un'ispezione che ritenne il terreno "sabbioso, incapace di ogni prodotto, assolutamente inetto allo scopo". Solo nel 1820 venne individuato nella valle di Palabanda un nuovo terreno, sul quale successivamente fu realizzato l'attuale Orto Botanico. Nel secolo XVI il terreno di Palabanda fu donato al celebre medico Porcell da Filippo II in riconoscenza dei servizi prestati in Spagna. In seguito divenne proprietà dell'Ordine dei Gesuiti che lo adibirono probabilmente a colture orticole e a giardino. Quando l'Ordine fu allontanato dal Regno di Sardegna (1778) la proprietà venne incamerata nel Reale Patrimonio. Dieci anni dopo Stefano Barberis ottenne la concessione per impiantarvi un vivaio di gelsi comprendente anche uno stabilimento per l'allevamento dei bachi da seta che proseguì la sua attività sino al 1793 quando il Barberis, essendo di Brá (Cuneo), dovette abbandonarlo per la cacciata dei piemontesi dall'isola. Alcuni anni dopo, in seguito al fallimento del gelseto, la proprietà passò all'Avv. Salvatore Cadeddu, che vi impiantò tre ettari di vigneto e utilizzò il caseggiato allora esistente come casa rustica. Fu in questa casa, della quale attualmente non rimane traccia, che fu organizzata e scoperta la congiura di Palabanda (ottobre 1812), mirante a rovesciare il trono di Vittorio Emanuele I. L'Avv. Cadeddu, ritenuto uno dei promotori della congiura, fu catturato ed impiccato nella vicina Piazza d'Armi. La zona, divenuta malfamata, fu abbandonata e adibita a discarica pubblica. Nel 1851 l'Università trattò l'acquisto del terreno su interessamento del Prof. Meloni Baille che nel 1858 ne avviò la destinazione a Orto Botanico. Il progetto fu affidato all'Architetto Gaetano Cima nel 1853 e l'approvazione ministeriale giunse nel

1863. I lavori di sterro iniziarono nel 1864 sotto la guida del fondatore, Prof. Patrizio Gennari, coadiuvato da Giovanni Battista Canepa, già giardiniere presso l'Orto Botanico di Genova. L'inaugurazione avvenne il 15 novembre del 1866, con un discorso Prof. Patrizio Gennari, sulla Storia Naturale in Sardegna per il ventennio 1846–1866 nell'Aula Magna dell'Università. La competenza e la dovizia del fondatore, cui toccava operare tra grandi difficoltà quali la scarsa disponibilità di acqua (quella disponibile era per giunta leggermente salmastra), fu premiata dopo pochi anni dai risultati ottenuti. Già nel 1874, GENNARI pubblicò la prima "Guida dell'Orto Botanico della Regia Università di Cagliari" dove riportò i precedenti storici, le varie peripezie per la fondazione, la gestione e la dislocazione delle numerose piante presenti e provenienti da tutti i continenti. L'indirizzo che il fondatore e i primi capo-giardinieri vollero imprimere all'Orto fu quello di "orto-modello" in particolare per l'acclimatazione delle piante esotiche tropicali attraverso la realizzazione di un arboreto. Nonostante le difficoltà ai primi del '900 il disegno del fondatore era stato raggiunto: "Un orto modello destinato a svolgere presso noi l'industria orticola, uno stabilimento dei meglio disposti per ragione di clima a grandi esperienze di acclimatazione e un vero vivaio degli Orti Botanici del continente" (CAVARA, 1900). Sempre il Prof. Cavara nel 1900, quando era direttore dell'Orto Botanico, scriveva: "Benché sorto per ultimo, l'Orto Botanico di Cagliari, può vantare di essere diventato uno dei più importanti d'Italia". I proseguitori dell'opera di Gennari furono i Professori Lovisato (1893–1898), Cavara (1899-1900), Belli, (1901–1908) e Nicotra (1910–1914), i quali contribuirono a far conoscere anche in campo internazionale l'Orto cagliaritano, grazie soprattutto al notevole incremento di specie provenienti da altri continenti. Dal 1915 al 1920 fu direttore il Prof. Falqui, al quale seguirono il Prof. Gola (1920-1921) e poi nuovamente Falqui (1921-1924), che fece venire da Palermo il capo giardiniere Leonardo Bonsignore, valido collaboratore anche dei successivi direttori. Dal 1924 al 1925 fu direttore il Prof. Negri al quale seguirono la Prof.ssa Mameli-Calvino (1925–1929), madre dello scrittore Italo Calvino, e il Prof. Renato Pampanini (1930–1943). In quest'ultimo periodo l'Orto Botanico di Cagliari conobbe una stagione di gloria, la parte pianeggiante dell'impianto oramai completamente realizzata poté essere finalmente aperta al pubblico, le piante erano cresciute e l'impostazione generale poté ritenersi conclusa. Durante la seconda guerra mondiale l'Orto fu sede di un battaglione di cavalleria ed ebbe a subire numerosi danni al suo patrimonio vegetale a causa dei bombardamenti che colpirono Cagliari. Fortunatamente la biblioteca e l'erbario erano stati trasferiti a Ghilarza (OR) in una chiesa sconsacrata. Nel 1945 venne a Cagliari il Prof. Martinoli che per 10 anni guidò come direttore l'Orto. In mezzo a tanto sfascio non si perse d'animo e subito dette inizio alla ricostruzione. Fu realizzata la sopraelevazione dell'Istituto, la scalinata in cemento oggi pavimentata in cotto (dal 1984), che congiunge gli edifici didattici e scientifici all'Orto Botanico, alcuni locali indispensabili per il personale e per la raccolta dei semi, una serra in muratura, oggi completamente ricostruita, che porta appunto il nome di "Serra Martinoli". Sempre in questo periodo la biblioteca venne arricchita della miscellanea Pampanini comprendente circa 12.000

lavori botanici raccolti in 428 volumi e vennero inoltre messe le basi per una nuova riorganizzazione dell'Herbarium CAG, che si arricchì in esemplari della Flora italiana, esotica e soprattutto sarda. Durante le direzioni D'Amato (1956-1959) e Meletti (1959-1965) furono completati gli edifici e realizzati i campi sperimentali per le ricerche genetiche. L'Orto si arricchì di nuove strutture grazie a numerose iniziative. Intanto però nuovi problemi si manifestarono non solo nel nostro Orto, ma in tutti gli Orti Botanici italiani: l'Italia, culla di queste istituzioni, scopre di essere l'ultima della classe per il loro stato generale di abbandono e per carenza numerica e qualitativa di personale. Una raccolta di articoli scritti dai direttori di queste istituzioni italiane nel 1965 (BOLLI *et al.*) rappresenta una rassegna esaustiva del loro stato e delle problematiche che anche allora dovevano affrontare. L'intento dell'opera era quello di sensibilizzare a questo proposito le forze politiche e sociali del Paese. In seguito a numerose iniziative in tal senso, nel 1970 una legge dello Stato sancì la messa a concorso di nuovi posti da giardiniere per gli Orti Botanici. Anche quello di Cagliari ne beneficiò e si poterono assumere negli anni successivi 8 nuovi giardinieri di ruolo. Questo evento, in apparenza banale, è stato vitale nel promuovere una parziale rinascita degli Orti Botanici italiani, che rimangono, nella maggior parte dei casi, "storici", piccoli e rinchiusi tra le mura delle città. Con il trasferimento a Pisa del Prof. Meletti l'Orto Botanico di Cagliari attraversò un periodo di disagio. Il Prof. Manlio Chiappini, chiamato per incarico ad assumere la Direzione nel 1965, si trovò ben presto in difficoltà per la mancanza di mezzi, di personale e di sistemi razionali di irrigazione. Lo stesso Prof. CHIAPPINI (1966), in occasione dell'escursione della Società Botanica Italiana, lamentava il dramma che tali carenze stavano determinando nell'Orto pur esaltando i benefici che i rapporti col Comune di Cagliari stavano procurando in cambio dell'apertura al pubblico. Con i pochi mezzi a disposizione dell'Università cercò comunque di incrementare l'attività vivaistica, quella relativa alle collezioni degli endemismi e quella degli scambi di semi con gli altri Orti finalizzati anche a continuare *"l'introduzione e la sperimentazione di centinaia di piante tropicali e subtropicali basandosi sulla esperienza della resistenza alle gelate degli anni 1901, 1929-30 e 1956 che furono particolarmente dannose per molte specie"* (CHIAPPINI, 1967). Ma le strutture e le buone intenzioni senza adeguati mezzi finanziari e personale insufficiente non possono che rischiare un irreversibile degrado. Fortunatamente ai primi degli anni ottanta si è avuto l'intervento del Consiglio di Amministrazione dell'Università e del Rettore Prof. Duilio Casula, che in circa tre anni, oltre che ad assicurare una dotazione annuale per l'Orto Botanico, ha assegnato contributi straordinari per l'erbario e finanziato il rifacimento di alcune strutture che nel tempo erano diventate fatiscenti. È del 1982 il rifacimento dei locali dei giardinieri, dell'officina, della casa del custode e la costruzione e messa in opera di un cancello in ferro battuto identico a quello dell'ingresso dell'Istituto, oltre al rinnovo delle attrezzature e l'acquisto di macchine da lavoro. Nel 1983 furono rifatti gli esterni dell'edificio dell'Istituto, la scalinata di collegamento con l'Orto, e avviato un piano di salvaguardia per gli esemplari presenti in unico o in pochi esemplari. È inoltre dello stesso anno, dopo circa dieci anni

di silenzio, la pubblicazione dell'*Index Seminum*, che evidenziò con la povertà di specie presenti, il dramma che l'Orto Botanico di Cagliari soffriva per la mancanza di personale e l'assenza di capo giardinieri della levatura di Giovanni Battista Canepa, Ananio Pirotta e Leonardo Bonsignore. Infatti, anche se l'ultimo capo giardiniere, Giuseppe Saddi, diede una sua impronta all'Orto Botanico di Cagliari con la sua forte personalità e con l'autonomia che si era conquistata dopo la partenza del Prof. Meletti, è nostro pensiero che la vera figura del capo giardiniere mancò all'Orto Botanico di Cagliari con l'andata in pensione di Leonardo Bonsignore e che i grandi interventi nell'Orto vennero a mancare in tutti gli anni settanta. Per comprendere l'importanza della figura del Capo Giardiniere e del Curatore nell'assicurare la necessaria continuità delle collezioni e della loro gestione all'interno di un Orto Botanico, si può osservare come l'Orto di Cagliari ha avuto, dalla sua fondazione sino ad oggi, 20 diversi Prefetti ma solamente 4 Capo Giardinieri e 1 Curatore. Questi ultimi hanno ricoperto questo arco di tempo quasi interamente. La ripresa dell'Orto Botanico di Cagliari iniziò con la chiamata del Prof. Giancarlo Avena vincitore del concorso per la cattedra di Fitogeografia dell'Università di Cagliari (1986-1989). Il Prof. Avena iniziò il suo lavoro realizzando la carta planimetrica dell'Orto con l'aiuto di uno studio tecnico (P. Giarrizzo e A. Pirola) e di tutto il personale grazie al quale si riuscì a mappare le piante presenti. È la prima mappa dell'Orto Botanico di Palabanda dopo quella del fondatore, Patrizio Gennari, redatta 120 anni prima. Il Prof. Avena avviò anche un censimento delle strutture e della loro posizione per il quale chiamò gli architetti Leschiutta e Ronconi dell'Università di Roma La Sapienza. I due professionisti si misero subito al lavoro e individuarono le strutture importanti da realizzare, proponendo per ognuna un progetto di fattibilità accompagnato da plastici in cartone. I progetti finirono nei cassetti dell'amministrazione nel 1989 quando il Prof. Avena venne trasferito all'Università di Roma La Sapienza. L'Orto passò nelle mani dei giardinieri per giunta senza la guida di un Capo Giardiniere, essendo Saddi andato in pensione, e con un curatore che non era in grado di assolvere ai suoi compiti istituzionali. Senza guida dal 1989 al 1993 l'Orto Botanico passò un periodo di disagio aggravato anche da non adeguati finanziamenti. Tra la metà degli anni '90 e il 2005 l'Orto ha vissuto una stagione di rinnovamento, durante la quale numerose strutture sono state aggiunte, restaurate, rifatte *ex novo* o rese agibili, grazie anche alla collaborazione con gli architetti Leschiutta e Roncoroni che ne hanno curato in parte la progettazione: – Orto dei semplici (1996); – Serra Martinoli (1997); – Cupola e ingresso della Grotta Gennari (1998); – Fontana Pampanini (1998); – Cava romana (1996); – Serra d'Amato (2002); – Centro Conservazione Biodiversità (2003); – Roccaglie della Biodiversità (2004); – Museo Botanico (2008).

Dati e notizie tratte dal sito <http://www.ortobotanicoitalia.it/sardegna/cagliari/>